

il caso

Suicidio assistito, “cercasi neurologo”: la Lombardia accelera

VITA E BIOETICA

18_11_2025



**Andrea
Zambrano**



Cercasi neurologo per valutare le domande di suicidio assistito. Firmato: Regione Lombardia. È tutto scritto nella delibera 1094 del 5 novembre scorso, nella quale l'ASST Nord Milano cerca un medico specialista in neurologia «per la valutazione di domande

di accesso legate all'aiuto al suicidio ai sensi della sentenza n. 242/19 della Corte Costituzionale».

Una legge sul suicidio assistito non c'è, né statale né regionale, ma per soddisfare i 4 requisiti chiesti a suo tempo dalla Consulta, la Regione guidata da Attilio Fontana ha fatto partire un "casting" il cui perimetro legislativo è decisamente fumoso.

Sulla base di quale normativa, infatti, la Regione cerca un consulente esterno per valutare le richieste di suicidio assistito? E quali e quante sarebbero queste domande? Ma, soprattutto: basta la sentenza della Corte costituzionale per giustificare l'accelerata del "Pirellone" come se avesse un mandato di agire pienamente riconosciuto dalla legge? I giuristi potrebbero storcere il naso.

Però, intanto, qualcuno ha cominciato a sentire puzza di bruciato e sono partite le richieste di accesso agli atti da parte di alcuni consiglieri regionali. C'è il sospetto, infatti, che dopo il voto dell'anno scorso in cui l'Assemblea legislativa regionale si esprime contro il suicidio assistito perché è materia dello Stato e non delle Regioni, qualche cosa si stia muovendo sottotraccia per forzare la mano e arrivare a dare una spallata finale al sistema sanitario regionale.

Così, per mezzo dell'Associazione Luca Cusconi, stiano facendo il giro degli ospedali milanesi attraverso specifici accessi agli atti, per conoscere quante sono le richieste di suicidio assistito pervenute finora.

Mentre è risaputo che, sempre sottotraccia, il Governatore Attilio Fontana e l'assessore al Welfare Guido Bertolaso, stiano lavorando a delle linee di indirizzo che però non sono mai uscite allo scoperto.

Insomma, il sospetto è che anche sotto la Madonnina si stia procedendo a farsi spenti verso l'erogazione del servizio senza però il benché minimo supporto di un riferimento legislativo. Non è un caso che la ricerca del consulente esterno poggia soltanto sulla Sentenza del Corte costituzionale del 2019, che ha depenalizzato parzialmente il suicidio assistito indicando come area di non punibilità i 4 requisiti per poter dare un assenso alla dolce morte. In essa i togati della Consulta hanno permesso che una persona possa accedere al suicidio assistito se ricorrono queste condizioni: "proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi", "persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale", "affetta da una patologia irreversibile" e "fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili".

Condizioni, queste, che devono essere "verificate da una struttura pubblica del

servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente». Ora, l'introduzione della figura del neurologo potrebbe essere inserita in questa ultima raccomandazione.

Ma ad oggi né lo Stato, né la Regione Lombardia hanno recepito la sentenza con un provvedimento legislativo conseguente. Dunque, si torna al punto di partenza: qual è il perimetro legislativo entro il quale ci si sta muovendo?

Tanto più che si tratta di una ricerca abbastanza onerosa per le casse della Regione: 80 euro lordi all'ora, per un totale di 5000 euro fino al 31 dicembre 2025. Ma il servizio sanitario regionale non ha al suo interno figure professionali simili, come tra l'altro sembra suggerire la Consulta? Certo che sì, però viene messo nero su bianco che «non è possibile svolgere la medesima attività mediante personale dipendente già presente nella struttura in quanto già completamente assorbito e dedicato per quantità e qualità all'attività istituzionale».

Inoltre, si viene a scoprire che «l'incarico in argomento riveste carattere di eccezionalità, urgenza e temporaneità».

Il riferimento all'Asst nord Milano fa pensare, dunque, che negli ospedali di

Cinisello Balsamo o Sesto San Giovanni sarebbero? Purtroppo, non è stato possibile di venerdì una mail alla direzione sanitaria, non è stato ottenuto risposta. Così come non ha avuto risposta gli atti che la consigliera comunale di Forlì ha inviato ad alcuni ospedali della città «per conoscere lo stato delle pervenute richieste o istanze relative all'adozione di adottati protocolli, linee guida o procedure» «valutazioni o pronunciamenti da parte di tutti gli altri organi interni». Il tutto, ovviamente, «al solo fine di garantire la trasparenza e la conoscibilità dell'azione amministrativa in un ambito di evidente rilievo pubblico».



Effettivamente, sembra proprio che quello che è emerso con questa deliberazione sia proprio un problema di trasparenza. Decisamente una grana per la maggioranza che guida la Regione.